

Se pareggiano

Governo d'emergenza ma Paese paralizzato

Sarebbe una sciagura - per l'Italia - se stasera dalle urne non uscisse un chiaro vincitore in entrambe le Camere. Anche se tutti gli indizi la indicano come un'eventualità improbabile, potrebbe accadere che alla Camera vi sia una larga maggioranza del Popolo della libertà e dei suoi alleati, e al Senato invece risulti un esile vantaggio per il centrodestra, o addirittura un pareggio che potrebbe rimettere la situazione ancora nelle mani dei senatori a vita.

Gli osservatori più avveduti concordano sul fatto che l'Italia ha oggi bisogno di un governo forte in grado di affrontare con decisione il grave stato dell'economia e della società. Il pareggio, o comunque la disparità di maggioranza tra Camera e Senato, sarebbe, al contrario, l'anticamera della precarietà e dell'instabilità, ossia di un governo che è agli antipodi di

quello forte da tutti auspicato.

Si tratterebbe in tal caso di trovare la soluzione che meglio serva il Paese, al di là degli interessi delle forze politiche contrapposte. Sarebbe inevitabile una coalizione - governo di «unità nazionale», «di emergenza» - della quale entrino a far parte soltanto quei settori del centrodestra e del centro-sinistra che sono pronti a mettere da parte le proposte più partigiane, e a convergere su pochi ma essenziali provvedimenti che garantiscano l'interesse nazionale senza ricorrere a patistici consociativi.

L'Italia necessita di interventi «lacrime e sangue», principalmente su tre terreni. Il primo riguarda le riforme istituzionali ed elettorali volte ad assicurare meccanismi parlamentari e governativi rapidi, ef-

cazia bipolare, siano pronti ad affrontare con responsabilità repubblicana qualsiasi evenienza, anche la peggiore, che esca dalle urne. Spetta alle forze politiche maggiori prendere in mano la situazione in caso di pareggio, senza lasciarla ad altri poteri - che qualcuno chiama «forti» - non rappresentati in Parlamento.

L'eventualità del pareggio, per quanto deprecabile, richiede che i leader del Pdl e dell'Pd, turandosi il naso, facciano buon viso a cattivo gioco, imboccando l'unica strada possibile per rendere l'unità e l'emergenza nazionale non un vuoto intervallo di conflitti e di attese, ma una stagione di proficua convergenza per un tempo esplicitamente limitato, per esempio due anni, che consenta il varo di provvedimenti urgenti che gli italiani reclamano.

m.teodori@mclink.it

MASSIMO TEODORI

" IL GIORNALE
14 aprile 2008
[732 - pareggio]